

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2194

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

AMAR PER VIRTU',

O V E R O

I GENEROSI RIVALI

DRAMA PER MUSICA

Da farsi rappresentare alla presenza delle loro

R R. A A.

NEL REGIO TEATRO

CONSACRATO A

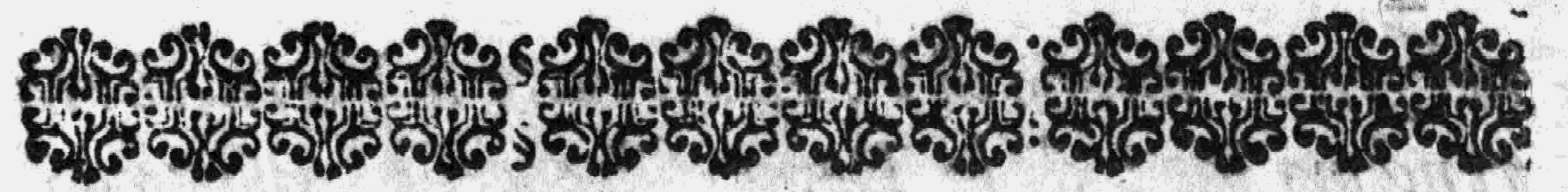
MADAMA REALE,

DA GIACOMO MAGGJ

L' ANNO 1702.



IN TORINO, Per il Boetto, e Guignone.
Con licenza de' Superiori.



ALTEZZA REALE.



I fù gran fortuna più anni sono il poter seruire S. A. R. nel partito de le Opere: l'essere ora nuouamente ammesso a simile onore mi riesce di somma gloria, come vn attestato de la Regia Clemenza verso il mio Zelo. Hà questa dato tanto animo a la mia ambizione, ebe ardisco comparire genuflesso a i piedi di V. A. R. per consecrarle in vn Drama il mio vnilissimo ossequio. E poi che sù gli Altari ancora s'admettono i doni di fiori caduchi, non isdegnarà l'innata generosità de la R. V. A. di vedere ai piè del suo Trono quei che non men belli, e più dureuoli raccolgon le muse in Parnaso. L'Armonia che fanno

4
nel grand' animo di V. A. R. tutte le Virtù, che la rendono idea de le Reine più eccelse, assicura il mio ardimento, che non possa spiacerle vn componimento, che riconosce l'anima da l'armonia. L'Argomento poi tutto Eroico, vestito di costumi veramente reali, doue si vedono le passioni de' grandi fatte solo ministre de le più grandi virtù, si promette dal finissimo intendimento, e dal gran core di V. A. R. che, ò non hà passioni, ò le hà solo medesimate con le virtù, più d'una occhiata benigna. Nel qual caso Drama di questo più fortunato non v'ha a di nostri sù tutte le Scene d'Europa: e perche deue seruire di breue interrompimento, e sollieuo a le fatiche guerriere d'un Grande Eroe di cui più forte, e magnanimo non vede il Mondo, e degno Figlio di V. A. R.; e perche porta in fronte il nome augusto d'una Reina, di cui Madre più felice, e gloriosa non hà la terra; mentre feconda con vn sol parto hà potuto dare a due vastissime, e fioritissime Monarchie, & a le migliori parti del Mondo in due gran Principesse una sorgente luminosa di cento Regi, & all' A. V. R. profondamente m'inchino.

Di V. A. R.

Torino li 10. Dicembre 1701.

Umiliss. Deuotiss. & Ossequiosissimo Seruitore
Giacomo Maggi.

AR.

5
ARGOMENTO ISTORICO.

Euristeo Rè di Micene Celebre per i molti trattamenti fatti ad Ercole, obligò il medesimo Ercole a ritirarsi co' suoi Figliuoli appresso il Rè Ceice nella Tessalia; e doppo la morte d' Ercole perseguitando i di lui Figli fece grandi istanze a Ceice, acciò quelli li consignasse; non sentendosi questo assai forte per resistere ad Euristeo, mandò detti Figliuoli in Atene sotto la protezione di Teseo, al quale auendo Euristeo dichiarata la guerra, mandò Teseo Hillo vno de Figliuoli d' Ercole con vn' Armata nel Peloponneso, la maggior parte del quale aueua Euristeo occupata. Hillo prese la Città di Maratone, vinse Euristeo, e l'uccise, e restorono gli Heraclidi padroni di quel Regno sino alla morte d' Hillo.

Si finge.

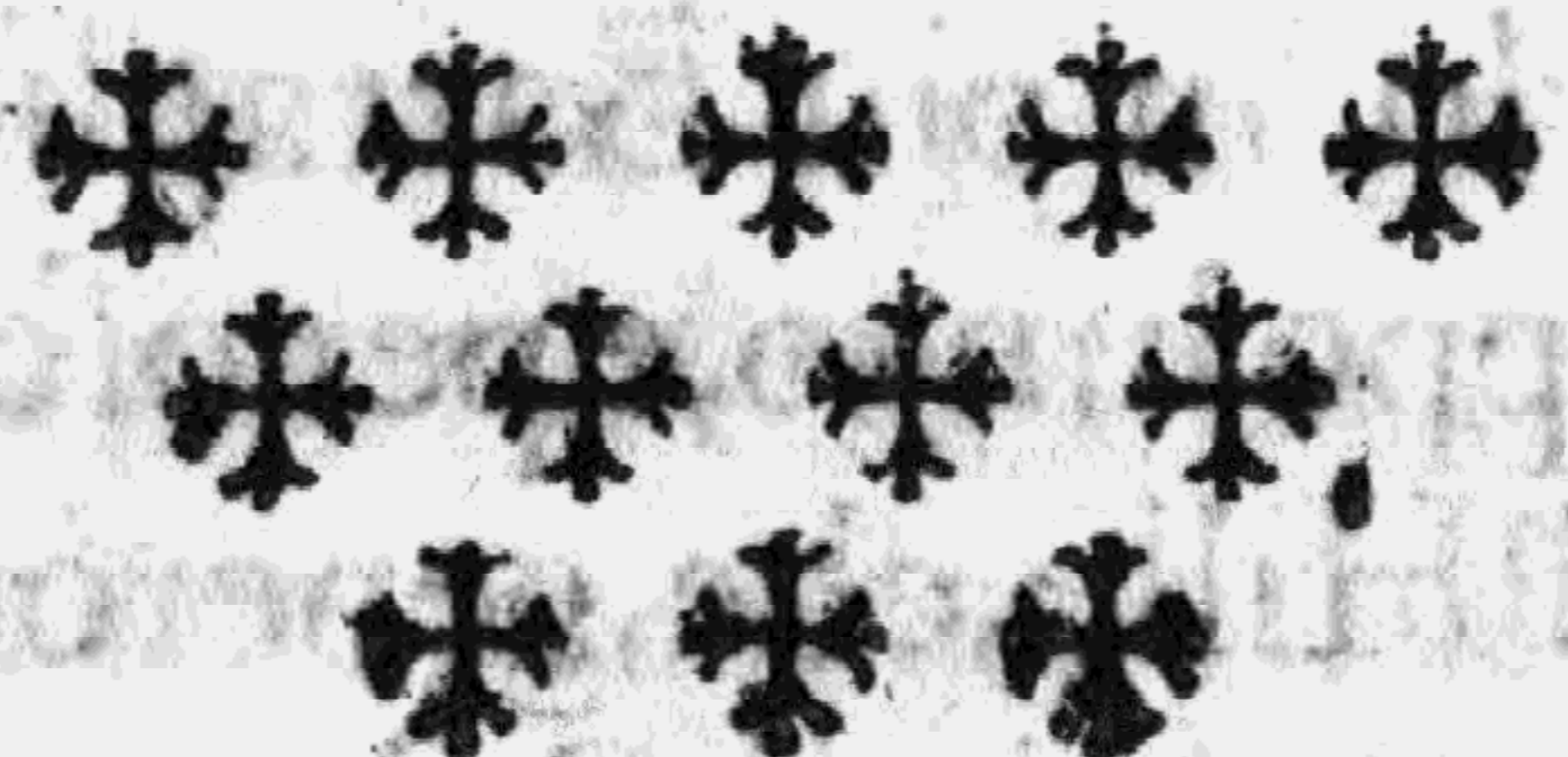
Che Hillo riducesse a gli vltimi estremi Euristeo assediato nella Città di Maratone, doppo d'auerlo in più Battaglie sconfitto, e che questo doppo lungo, e penoso assedio cedesse alla virtù d'Hillo, che generoso, & amico l'accolse. Che regendo il Peloponneso Euristeo,

IHO A

A 3

s'in-

s'inuaghì di Deidamia Principessa de Lapiti, la trattò come Regina, e non come prigioniera, e conducendola seco in Micene, le scoperse il suo fuoco, e ne tentò lusinghiero, e feroce le nozze, a le quali mai consentì la Principessa, anzi timorosa di qualche violenza segretamente fuggì di Micene, & a Hillo ricorse, quale aueua fatti sentire i primi moti delle sue Armi nel Peloponeso, e fù da esso accolta, & assicurata nel proprio Campo. La bellezza di Deidamia non andò guari, che cagionò nell' Esercito Ateniese funesti effetti; I primi Capitani se ne inuaghirono, e da questo amore nacquero discordie, gelosie, e sedizioni. Hillo, per aquetarne i tumulti sentenziò con l'assenso di Deidamia, che quello ne sarebbe lo Sposo, il cui valore più d'ogni altro si segnalasse nella guerra. Sù questi veresimili s'intreccia il presente Drama intitolato **AMAR PER VIRTU'**, ouero **I GENEROSI RIVALI**.



A CHI

A CHI LEGGE.

PUoi essere persuaso Benigno Lettore, che per corrispondere alla fortuna, che hò di seruirti nuouamente nella direzione delle Opere Musicali, non hò mancato di tutta l'attenzione possibile per mettere in Scena due Opere, che possano sperare il tuo gradimento; sì per la nobiltà della Poesia, eccellenza de' Musici, e qualità della Musica, che per la vaghezza degli Abiti, delle Pitture, Machine, e Balli, che giunta la qualità degli Istromenti, possano formare vn diuertimento in parte corrispondente al tuo finissimo gusto. Non posso però negare, che non mi riesca oggetto di non poco timore il considerare a cui seruo, stante l'acutezza del discernimento, con cui sà dare il giusto pregio alle applicazioni non meno di chi dirige, che alla virtù delli Attori; mà mi consola la tua nobile generosità, che sà compatire i non voluntarij difetti, non potendo massime corrispondere sempre l'esecuzione all'idea, come ben t'è noto. Spero, che verrai a fauorire chi tutto ansietà di controsegnarti il suo ossequio ti augura ogni bene dal Cielo. Il tuo Seruitore.

Giacomo Maggi.

Le parole Fato, Cielo, Destino, & altre; protesta chi scrisse, valersene per abbellimento della Poesia, e non per altro fine, mentre non hà lo stesso alcun sentimento contrario a la Fede Cattolica.

P E R S O N A G G I

N E L P R O L O G O .

L' Aurora in Cielo, corteggiata da Zefiri, ed' Aure, quali siedono sopra nubi nell' Opera.

Hillo Figlio d' Ercole, e Capitano dell' Armi di Teseo.

Piritoo Prencipe amico di Teseo.

Echemo Prencipe de Tegeati.

Euristeo crudele Rè di Micene.

Deidamia Principessa de Lapiti.

Erifile Figlia d' Euristeo.

Hippomedonte confidente d' Euristeo.

Zelta vecchia Nudrice di Deidamia.

Balzo Seruo d' Hillo.

La Vittoria in Machina.

B A L L I .

Di Zefiri, ed' Aure, quali per comando dell' Aurora discendono a terra, e formano vna graziosa danza.

Di Soldati Greci, quali hanno leuata vna Cassetta di Gioie ad vna Dama, cui indi la rendono, riceuendone in dono vn diamante, che dà motiuo ad vn Ballo allegro.

Di Pastori d' Arcadia.

Di Genj della Vittoria, quali in onore d' Ercole Padre d' Hillo formano il ballo.

C O M P A R S E

D' Eroi con Hillo.

Di Guerrieri con Piritoo.

Di detti con Echemo.

Di Soldati con Euristeo.

Di Paggi.

Di Genj della Vittoria.

SCENE NELL' ATTO PRIMO.

Nuuolosa, che cuopre tutta la Scena, qual sparendo a poco, a poco; si scuopre.

Campo d' Hillo attendato, sotto la Città di Maratone alle riuè del Mare, che si vede di lontano con il Sol nascente.

Loggie nella Regia di Maratone, quali corrispondono alli Appartamenti d' Erifile; con statue d' Eroi.

Campagna con Palazzo vicino al Campo d' Hillo, abitato da Deidamia, con principio d' vn Bosco da vna parte.

NELL' ATTO SECONDO.

Bosco foltoissimo.

Stanza Reale con Baldachino.

NELL' ATTO TERZO.

Deliziosa, che riferisce agli Appartamenti abitati da Piritoo.

Gabinetto ne detti Appartamenti.

Luogo di Trionfo, oue li Greci celebrano le feste, preparato in onore d' Hillo, oue si vede

vede vn Globo in esso figuratoui la Grecia, sostenuto da Giganti dorati; qual Globo s' apre, e forma vna Stella, e nel dentro vi si vede vna gran Sfera, sopra della quale vi sono parte de Genj della Vittoria, che s' agirano con detta Sfera, e siedono sopra nubi, e nel centro della Machina vi è la Vittoria, & a terra vi sono altri Genj della stessa, quali formano il ballo.

P R O L O G O.

Al suono d' armoniosa Sinfonia s' alza la Tela, e vederassi.

Nuuolosa qual copre tutta la Scena, l' Aurora sopra nubi corteggiata da Zefiri, ed Aure, dice l' Aurora.

DA le riuè del Gange ecco l' Aurora
 Sù i matutini albori
 Stillando perle al mar rugiada a i fiori.
 Di rai chiari oltre l' vso,
 E di rose più scielte il crin m' adorno.
 Perche del più bel giorno,
 Che guidassi già mai foriera io vegno;
 Dal

Dal feruil laccio indegno,
 Onde per man d' Euristeo auuinta or siede
 Trarrà l' Arcadia in questo giorno il piede,
 E mostrerà del grande Hillo il braccio
 Ch' altrui sforzo non puole
 Cangiar destino all' Erculea Prole.
 Quì voi scendete intanto
 Zefiretti leggieri, Aure soauì,
 E de le Trombe graui
 Fatto silenzio al crudel suono audace,
 Per questi ameni Campi
 Incominciate a ragionar di Pace.

*Li Zefiri, e l' Aure discendono dalle nubi
 a terra.*

Vieni ò Sol dall' Oriente
 Cinto d' oro, e lascia il mar.
 Affrettandoti al viaggio
 Quì la Grecia attende il raggio
 Del bel dì ch' hà da regnar.
 Vieni &c.

*Li detti Zefiri, ed' Aure fanno vn vago Ballo,
 e le nubi si stringono assieme, e portano l' Au-
 rora in Cielo, e si scopre la Scena qual è.*

ATTO

A T T O P R I M O

S C E N A I.

*Campo d' Hillo attendato sotto la Città di Mara-
 tone sù le riuè del Mare, con il Sol nascente.
 Piritoo, Echemo quali vengono frà di loro
 parlando sdegnosi con suoi Soldati.*

Ecb. **C**H' io Deidamia mai ceda?

Pir. Ella è già mia.

Ecb. Nò fin ch' Echemo viua.

Pir. Echemo mora. *tira la spada*

Ecb. E co'l miosāgue il tuo si sparga ancora.
denuda la spada.

S C E N A II.

*Hillo con Guerrieri, e li detti in
 positura per battersi. Balzo.*

Hil. **P**Rincipi! e qual furor, qual genio in-
 All' Impero d' Atene a cui voi fotte
 Gran sostegno, ed' onor, v' agita, e spinge
 Ne' vostri petti il ferro? *(festo)*

Pir. Sourano Eroe, che del maggior Regnate
 Le veci adempij. . . .

Ecb.

Ecb. E la virtù sostieni.

Pir. E' già vinto Euristeo.

Ecb. Già l' Elide a te deue
L' antica libertade.

Pir. Or mai permetti,
Che tronchi il nostro Brando
L' ire priuate,

Ecb. Ed' i riuali affetti.

Hil. Deidamia or, or si chiami.

Bal. Jo pronto corro. *parte cordo.*

Hil. Jo ben più volte o Prenci
Da guardi, e da sospiri
Le brame vostre, e gli odj vostri intesi.

Pir. All' or che a te riccorse.

Ecb. E ch' io la vidi.

Pir. Subito ne auuampai.

Ecb. Primo m' accesi.

Pir. Coll' incontro sperai de maggior rischi
Meritarne il possesso.

Ecb. E questo ferro
Mi pendè forse inutil peso al fianco?
Che io d' esserti almeno
Egual, se non maggior, posso vantarmi.

Pir. Or tanta egualità decidan l' armi.

Hil. Si trascorre cotanto? al vostro merito
Dono quest' ire, e al vostr' amor ch' è cieco

SCE.

S C E N A III.

Zelta, Deidamia, Balzo, e detti.

Zel. **G** Rand' Hillo, ecco Deidamia.

Hil. **G** Venga la Donna Illustre.

Bal. Addio Zelta. *vanno all'incontro*

Zel. Addio Balzo. *di Deidamia.*

Bal. Senti!

Zel. Che vuoi?

Bal. Esserti Seruitore

Dei. Eccomi a' cenni tuoi.

Hil. Per te di fiamma eguale *(to*

Arde Echemo, e Piritoo; il troppo affet-

E' per entrambi vn' incentiuo a gli odj;

Tù sola o Principessa

Puoi racchetarli: in essi

Pari è la fiamma, e pari

La virtude, onde vanno alteri, e chiari.

Or tù sciegli in merito eguale

Le sembianze più gradite.

Solo amor coll' aureo strale

Può decider tanta lite.

Or tù &c.

Zel. In disparte m' attendi... *a Balzo*

Bal. Jo t' vbbedisco... *a Zelta.*

SCE.

S C E N A I V.

Deidamia. Piritoo; Echemo. Zelta.
Balzo in disparte.

Pir.)
Ecb.) *a 2.* **D**Eidamia!

Pir. Ecco il momento
Dal mio cor, da miei voti,
Non sò se più bramato, o più temuto.

Ecb. Ecco quel fiero istante
In cui del tuo bel labro,
E la mia vita.

Pir. E il viuer mio.

a 2. Dipende.

Zel. (Mà d'Echemo all'amor ella già pende.)

Pir. Deh se per te giammai
Sparsi pianti.

Ecb. Jo sospiri.

Pir. Se il cor t'offerfi.

Ecb. Jo l'alma.

Pir. Porgi amica.

Ecb. E cortese.

Pir. Supplice te ne priego.

Ecb. Ed' io diuoto.

Pir. In mio contento.

Ecb. A mio fauore

a 2.

a 2. Il Voto.

Dei. Cor, che di gloria è amante
E d'affetto volgar troppo incapace;
Solo vn' alma plebea
Per sentiero di pianti, e di sospiri
Di vil beltade al basso acquisto aspiri.
Jo (qual mi sia) ricerco
Proue da voi d'amor più degne; vdite
Oggi dal vostro brando
Euristeo hà da sentir l'ultimo sforzo
Dou'è più grande il rischio amor vi guidi
Certo premio al più prode
Fia Deidamia se Deidamia v'è a core.
Così serua a la gloria il vostro amore.

Pir. Il valor)
Ecb. Il vigor) di questa mano

Pir. Prouerò)
Ecb. Tenterò) quanto potrà.

Pir. Trà le stragi.

Ecb. In mezzo al sangue.

Pir. Tema

Ecb. Senta

a 2. Il Rege esangue

Pir. La grandezza del mio amore.

Ecb. Il poter di tua beltà.

Il valor &c.

B

SCE.

S C E N A V.

*Deidamia, Zelta sostenuta, Balzo
come sopra.*

Dei. **Z** Elta, cara nudrice....
Tù non rispondi?... parla....
Intendo; il tuo tacer sò che condanna
La rubella del cor lingua spietata....

Zel. L'auete indouinata;
E proferir poteste
Sentenza sì crudel? l'amato Echemo? ...

Dei. Echemo! oh Dio! trofeo de miei rigori?
Và trà le morti a ricercar la vita?

Zel. Voi mandate a morir chi v'hà ferita.

Bal. (Orch'ella hà fatto il mal, tardi è pentita.)

Dei. Vanne pugna, vinci ò caro,
E dian fama al nostro affetto
I trofei del tuo valor.
Mà non guasti il crudo acciaio
Quell' imagine, che in petto
Già t'impresse il Dio d'amor.
Vanne &c.

SCU.

S C E N A VI.

Zelta, che accenna a Balzo, che s'accosti.

Zel. **B** Alzo, vientene quà; or che ti pare?
Dimmi non è follia il non amare?

Bal. Ancor non la capisco, e mi sà strano;
Fò quanto posso per innamorarmi....

Zel. Mà sei pur grossolano;
Altro ci vuol, che la tua mala grazia
A far' innamorare, e innamorarsi.

Bal. Che mala grazia parli? e che vi vuole?

Zel. Finezza, leggiadria, belle parole.

Bal. Cos' è questa finezza?
Non passo ogni mattina
Sotto le tue fenestre con lindura?
Non ti mando il bocchetto?
Non ti fò dell'occhietto, e riuerenza?

Zel. E' ver! mà senza garbo; abbi pazienza.

Bal. Come? non faccio bene a far così? fà vna

Zel. Nò che tù non fai bene. riuerenza goffa.
Si fa così con grazia. fà vna riuerenza

Bal. Capisco, offerua questa. ne fà vn'altra

Zel. Tù l'hai da far così, così v'è meglio, meglio

Bal. E questa passeggiata? passeggia con gravità

B 2

Zel.

Zel. Punte de piedi in fuori.

Bal. Fuor di che? de le scarpe?

Zel. (O ch' animale .)

Così, così.

*passaggia
passaggia meglio*

Bal. Così?

Zel. Così v'è bene.

Cominci a farti brauo, ed' a piacermi.

Riuerir, passeggiar ora ben fai,

Or ti conuien saper far vn soriso,

E vn' amorosa occhiata.

Bal. Come? stà vn pò a vedere *fà vn soriso.*

Zel. Questo non è cattiuo.

Bal. Or questo guarda. *fà vn sguardo bieco*

Zel. Fermati! oh che brutt'occhio stralunato!

Così si fà sott'occhio.

Bal. Ah, ah hò imparato. *ne fà vn' altra, e ferra*

Zel. Se chiudi ambi due gl'occhi *ambidue gl'*

Tù più non mi vedrai. *occhi.*

Bal. Eh' quest' è vna finezza

(D' altro che di parole ;

Così si fà quando si guarda il Sole.

Zel. Donque cominci t' a prouar' amore?

Bal. In questo solo istante

Mi nasce in seno, e ne diuien Gigante.

Zel. Così, così mi piaci.

Bal. Così, così farò.

Zel.

Zel. Caro mio bene.

Bal. Cara mia vita.

a 2. Jo non posso più nò.

Zel. Sarai costante?

Bal. Fedele amante.

Zel. Di; sarai mio?

Bal. Sì mio desio.

a 2. Mai altra bella non amerò.

altro bello

Così &c.

*Loggie nella Regia di Maratone, quali
corrispondono alli Appartamenti d'
Erisile con statue d'Eroi.*

S C E N A VII.

Euristeo, Hippomedonte.

Eur. Hippomedonte?

Hip. Mio Rè!

Eur. Perduta è Maratone, e vinta cede
Di Micene la forte.

Hip. Chi seco hà il suo valor non è mai vinto.

Eur. Nò, non m'aduli; al primo assalto, e forza,
Che cada la Città, mà non è questo

Il fin de' miei timori.

La figlia sola (oh Dio !)

B 3

Sola

Sola Erifile è il mio tormento .

Hip. (E' il mio .) .
Di lei , che temi ? Ella viurà ,

Eur. Må Serua .
Hippodemonte , questo (mi ami ,
L'estremo è de' miei mali . Ah se ancor
Se ancor fede mi serbi .

Hip. Chiedilo all'opre mie ,

Eur. Vanne , ed' allora ,
Che de le Turbe Ostili il fier Torrente
Co'l piede vincitor la Regia inondi .
Vanne . . . (Ahime , che risolui
Empio mio cor ?)

Hip. Che pensi ?

Eur. (Ah nõ . . . mà sì ,) sì vanne .

Hip. Oue ?

Eur. A Erifile ,
E in quel fianco innocete (e dir lo posso ?)
Il ferro immergi .

Hip. Che ? La Regia figlia
Suenar ?

Eur. Così hò risolto , e così tento
Sottrarla al disonor con vn delitto .

Hip. (Jo ch' Erifile uccida ?)

Eur. Che rispondi ?

Hip. Esser puoi

Si

Si crudel col tuo sangue ?

Eur. O morir deue ,
O seruir .

Hip. Due gran mali !

Eur. Jo d'entrambi per lei scielgo il minore .

Hip. (Ah ! per saluarla a me da ingegno amore .)

Eur. Che risolui ?

Hip. Esser' empio
Per vsarti pietà .

Eur. Ruotin' or gli astri

Su'l Cielo i miei disastri

Simulerò la mia sventura , e forse

Obligherà l' insolito ardimento

La nemica fortuna al pentimento .

Tù vanne intanto a preparar gli estremi

Storzi per la difesa . Jo restar bramo

Co' miei pensier quì solo .

Hip. Ad vbbedirti io volo .

Orribile imago

Di sangue , e di morte

Aggira il mio cor .

Già presso al cimento

Quell' anima forte

Non sente spauento

Må prende vigore .

Orribile , &c.

B 4

SCE-

S C E N A VIII.

*Euristeo pensoso.**(volgi*

E Tu Euristeo ! che pensi ? ou unque
 Il tuo pēsier perdiste incōtri, e mali;
 Pensi al Regno ? e già d'altri :
 Al Fratello ? è già estinto, e seco estinta
 La tua fida Conforte .
 Sola vna figlia a cui
 Poco auuanza di vita , ed'vna sola
 In van bramata Sposa ancor ti resta ,
 Deidamia (l'infedel) Deidamia è questa.
 Sento che in lei ti fermi , e la crudele
 Può quest' alma Real turbare ancora ?
 Dunque a lei pur si torni . A te spietata ,
 Da Micene fuggendo , e pur t'accolsi
 Più Regina , che Serua ;
 Hai potuto sprezzarmi , e portar teco
 Frà nemici guerrieri
 Il più forte terror de miei pensieri:
 Vengo per far vendetta

SCE:

S C E N A IX.

*Erifile frettolosa, Euristeo.**Eri.* **A** Mato Genitor .*Eur.* **A** Figlia ! (oh tormento !)*Eri.* Al periglio vicino
 Quale scampo m'additi ?*Eur.* Il Ciel prouide :

A riparare io volo

L'alta ruina

Eri. E sola

Qu'resto in abbandono

A le furie nemiche ?

Eur. In van le temi :

Pronto è il rimedio .

Eri. La feruil catena

Stridermi intorno io sento .

Eur. Per te non aurà nodi.*Eri.* E poi lasciare , oh Dio !

Me tuo sangue, tua figlia, e del tuo core

Unico oggetto, vnica speme, e'l puoi ?

Se mi lasci così morta mi vuoi.

Eur. (Ahime ! qual'entro al sen pietà mi scorre

Se più l' ascolto io perdo

Tutto

Tutto il coraggio; il sangue,
La natura, l'amor, quasi m'han' vinto.)
Conuien ch'io parta addio.

Eri. Se mi lasci così morta son'io.

Eur. In questo amplesso

Prenditi ò figlia

L'ultimo addio.

Tù resta in pace,

Ch'io parto oppresso,

Mà per te sola

Dal dolor mio.

In questo, &c.

S C E N A X.

Erifile dolente.

P Adre! così mi lasci afflitta, e sola?

Parti ne alcun qui resta,

Ne alcun m'usa pietade, o mi consola?

Mà alfin, perche dolermi? e che paueto?

Vanne inutil timor: Virtù non manchi

A chi manca fortuna; il cor nel petto

Sento, che si rinforza,

E del primo terror quasi hà diletto.

Il rigor de le mie stelle

Scher.

Scherniro colla sostanza;

Per confonder le mie pene

Già del mal mi fingo vn bene,

Del timor mi fò speranza.

Il rigor &c.

S C E N A XI.

*Hippomedonte con spada ignuda
alla mano.*

C Aduta è Maratone; il fier nemico.
Già ver la Regia inoltra i passi, e l'
Sazia di stragi, e tù mio cor, che fai? (ire

Che risolui di te? vuoi la tua morte

In quella d'Erifile? Ah! ch' a suenarla

Non hò lena bastante, entra furiose

Del genitor meno crudele amante. negl'

appartamenti d'Erifile.

S C E N A XII.

Piritoo con Soldati, con spade alle mani.

F Esteggiatemi d'intorno

Lieti amori.

Jo già miro in sì bel giorno

Intrec.

Intrecciarfi a le mie chiome
Dolci Mirti, e Regj Allori.
Festeggiatemi &c.

Voce d' Erifile di dentro.

Eri. Obbedisci al tuo Rè; che assai più cara
Mi fia dell' amor tuo l'istessa morte.
Suenami traditore.

Pir. E qual mi viene
Voce a ferir?

Eri. Taci mal nato.

Pir. I gridi
Crescono, e l'ardir cresce
Nel petto mio; v'è qualche rischio ancora
Degno del mio coraggio, entrar io voglio;
Non vuò, che si quereli
Di se stesso il mio cor. *Piritoo entra ne det.*

Eri. Soccorso, ò Cieli! ti appartamenti co'suoi.

SCE.

S C E N A XIII.

*Campagna con Palazzo vicino al Campo d' Hillo,
abitato da Deidamia, con Bosco da una parte.*

Parte.

Euristeo, con alquanti de suoi Soldati.

OR che il Campo nemico (teso
Parte nel fiero assalto, e parte in-
Stà di Feraspe a ributar gli insulti;
Ite ò fidi guerrieri; entro a que' muri
Deidamia vi è rinchiusa,
E in onta de Custodi
O mal cauti, ò dispersi, ò disarmati,
Lei quì traete; e nulla
Vi frastorni da vn' opra a me sì cara,
O vil timore, ò cupidigia auara.

*I Soldati sudetti entrano nel sudetto
Palazzo con furore.*

Non sò dir se più m' accenda
Cieco sdegno, ò cieco amore.
Il mio core amante offeso
Stà sospeso
Trà l' affetto, ed' il timore.

Non sò dir &c.

SCE.

S C E N A X I V.

Escono li sudetti Soldati, quali conducendo Deidamia a forza.

Zelta correndo. Deidamia, Euristeo.

Zel. **H**illo, Hillo soccorso, Echemo, duci.
Aita per pietà, aita, aita!

Dei. E così lenti siete
A vendicar tanta insolenza, ò Numi?

Zel. (Pouera figlia mia, ella è spedita.)

Eur. Pur sei mia.

Dei. Fiero oggetto.

Eur. Più non mi fuggirai.

Dei. Spietato!

Eur. Tù in van mi sgridi.

Zel. (Un de fulmini tuoi, ò Ciel non scocchi?)

Eur. Quò ogn'indugio è periglio. Andia miei fidi

Zel. (Oh ti potess'io almen cauar quegli occhi)

Eur. E tù vien meco ingrata.

Dei. Oue, ò Crudele?

Eur. A ricercare in questo

Inospito terrore

Se v'annida di te furia più cruda.

Dei.

Dei. Se vuoi mostro peggior, prendi il tuo core

Dei. Deidamia altro non chiesi
Già mai da te, che le tue nozze, e tanto
Può ben chieder da te Reale amante.
Tù fai con qual mercede
Mi compensasti. E pur vada in oblio
Quanto io fei, quanto festi
Sol de le nozze tue....

Dei. Questo è quel solo,
Che mi fa più d'orror; dimmi più tosto,
Ch' hai pene a tormentarmi,
Ch' hai ferro ad isuenarmi
Saranno più innocenti
Sempre dell'amor tuo piaghe, e tormēti.

Eur. T'obliga d'esser mia legge di Guerra.

Dei. Mà non legge d'amore.

Eur. La tua vita ò Crudele
Pende da vn cenno mio.

Dei. Mà non è il core
In poter de Tiranni.

Eur. Deidamia al fin ti placherai.

Dei. T'inganni.

Zel. (Che ti possa venir cento malanni.

Dei. T'inganni, se pensi

Potermi placar

Il giusto furore

Che

A T T O

Che m'arde nel petto
Ricetto hà nel core,
Ne possi cangiar.
T'inganni &c.

S C E N A X V.

Ecbemo, poi Hillo con Soldati.

Ecb. Già d'Euristeo a la fierezza
Cadder l'armi, Jonia esulta.
Liete puon le Pastorelle
Trar riposo all'ombre belle,
Che rimbombo strepitoso
Più no'l turba, e non l'insulta.
Già &c.

Hil. Al tuo valor degg'io Principe inuitto.
Vittoria, e libertà, meco cadea
Il Greco ardir, mà del tuo ferro vn lampo
Mi troncò i nodi, abbagliò gli empj, e solo
Nel maggior Duce hai sostenuto il cāpo.

Ecb. Se vinto è il fier nemico.
S'Elide hà scosso il giogo, e le catene
Costretta è Maratone
Oggi piegar l'ardua Ceruice a Atene,
Forza è di tua Virtù cui tutto cede.

SCE.

P R I M O.

33

S C E N A X V I.

*Piritoo, Erifile, Hippomedonte, Soldati,
Prigionieri, e detti.*

Pir. IO Signore il primieto
De le mura contese
Assalitor feroce
Superai le difese.
Ecco spoglie; ecco Schiaui, e del Rè vinto
Per tua gloria suprema,
Ecco la Regal Figlia, ecco il Diadema.

Eri. (Che bell'orgoglio.)

Hip. Al tuo valore ò Prence
Ogni rischio è vittoria.

Eri. Duce inuitto, ed'eccelso.... s'inginocchia

Hip. Degna prole d'Alcide..... s'inginocchia

Hil. Sorgete.

Eri. A te Signor....

Hil. L'alto tuo merto

M'è noto, ò Principessa.

Sorgete, che nō dee varia fortuna, s'alzano
Ne' voi miseri far, ne me superbo.

Pir. Chi per te fin or vinse, a te richiede
Sol Deidamia in mercede.

C

Ecb.

Ecb. Piritoo, assai facesti;

Mà non tanto, ch' io ceda.

Deidamia? al par di te chieder poss' io.

Pir. Ve'chi per anco vn premio a me cōtrasti?

Ecb. L'opre tue sono illustri; (gne

Mà non son già le mie men chiare, e de-

Pir. Cedono al creder mio.

Ecb. A te cotanto

Decider non s'aspetta.

Eri. (Più che Piritoo miro, ei più m'alletta.)

Pir. Del tuo Valor, de le Vittorie mie

Giudice abbiamo Hillo il grā Duce stesso

Hil. Da vostri meriti io sol rimango oppresso.

Balzo correndo con una lettera in mano.

Bal. Prendi, Signore questo chiuso foglio.

Hil. Recal... vediam ch' il scrisse. legge piano

Prēcipi, quì gara d'onore indarno poi dice

Vi trattiene in contese; Euristeo vinto

In Deidamia vi vsurpa

Il premio a sì grand'opre.

Pir. Inutili sudori!

Ecb. Iniqua forte!

Pir. Jo ne volo a l'acquisto. parte furioso

Ecb. Se Deidamia è perduta, io vado a morte.

S C E N A X V I I.

Hillo. Erifile. Hippomedonte.

Hil. **B**ella! Hippomedonte; (ni,

Che nemico io vi sia, nulla v'affan-

Se siete in mio poter, liberi siete.

Or tu Prode il tuo Duce, e tū Erifile

Non cangi dignità, cangi Vassalli.

D' Alcide il Genitor già più gli stenti,

Ne contro la sua Prole i più ramento

Gli odj d'Euristeo, e se propizia forte

Mi darà in man tuo Genitor disperso,

Forse non si dorrà, che da le chiome

Gli abbia tolto il Diadema, e di nemico

In Hillo non vedrà, che il solo nome.

Eri. La memoria di tanti

Tuoi fauori il cor mio

Per te gran Vincitor.....

Hil. Non più Erifile!

Viētenemeco, e fin che resti, addio. a Erif.

Hip. Ubbedisco gran Duce il tuo commando.

Hil. Consolati, la forte

Per tè si cangerà.

Pregio è d'vn alma forte.

Vincere del destin la crudeltà.

Consolati &c.

SCENA XVIII.

Erifile.

ERifile! or sei sola.
 Genitor, libertà, Sudditi, e Regno,
 Tutto perdesti; anco il mio core, oh Dio!
 Sento non è più mio.
 Gratitudine sia, sia genio, o Fato.
 Me 'l rapisti Piritoo, ed' io tel deuo.
 Scritta ti vidi in volto
 L'alta necessità dell'adorarti;
 Poi ch'è forza l'amarti.

Piritoo! Jo t'amerò,
 M'al labro vieterò
 Il dirti, che t'adoro.
 Sol l'occhio in libertà
 Far fede ti potrà,
 Che per te moro.
 Piritoo &c.

Segue il Ballo di quattro Soldati d'Euristeo Greci, quali hanno levata una Cassetta di Gioie ad una Dama, la medema con essi dolendosi, gliela rendono, & essa dona ad ogn'uno di loro un diamante.

TERMINA L' ATTO PRIMO.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA I.

*Bosco foltissimo vicino alla Città di Maratone:
 Deidamia. Zelta seguita da
 Euristeo con Soldati.*

(toso

Zel. **F**Ate pur cor, Deidamia, il Ciel pie-
 Compenserà i nostri guai penosi.

Eur. Già dissi.

Dei. E già risposi.

Eur. Finalmente, che chiedo, onde mi sdegni?
 Chiedo le nozze tue, chiedo pietade.
 Ne ben che Rege amante
 Ufo come potrei.

Dei. Dì? che potresti?

Eur. Potrei con la tua morte
 Por fine a le mie pene; a gli odj tui.

Zel. (Che trattar di costui!)

Dei. Mi prometti la vita,
 Se vuoi farmi temere: anzi rimira,
 E Deidamia conosci. d'improviso leua la

Eur. Fermati, e che mai tenti? spada ignuda dal

Dei. Armarti io stessa fianco d'Euristeo
 Contro di me la destra, o pur la mia

C 3

Ar.

Armar contro me stessa.

Eur. (Oh cor costante!)

Zel. (Mi tremano le piante.)

Eur. Dunque a tal segno
In odio m'hai, che pria la morte eleggi?
Mà quì giungono armati.

S C E N A II.

*Echemo con Guerrieri. Euristeo con spada
ignuda in mano. Deidamia. Zelta.*

Ecb. Mici! ecco il fellon.

Eur. **A** (Perfida sorte!)

Zel. Presto Signor, dona a costui la morte.

Ecb. Eccomi, o Deidamia piano ad Eche.

Eur. O' là nessun s'accosti;
O nel sen di costei volgendo con im-
Or questa spada immergo. peto là punta della

Dei. Ahi me! spada al seno di Deida,

Ecb. Ferma crudele; in questo seno . . . volendofi

Eur. Fermati, o la sueno. avanzare

Ecb. (More l'alma su'l guardo) ah torci altroue
L'iniqua spada, e se di sangue hai sete,
Eccoti il petto ignudo.

Dei. (Amator generoso!)

Eur.

Eur. Al primo passo
Tù la vedrai cader.

Ecb. Fermati o crudo.
Se uccider tù la puoi, chi potrà torti
All'ira del mio brando? eccoti a fronte
Un tuo fiero nemico. Echemo sono.

Eur. Qual'ira in sen mi bolle?

Ecb. E se bastanti
Non sono all'odio tuo sì grandi insulti,
Ricconosci vna volta in questo Echemo
Il Riual d'Euristeo, e in questo ferro,
L'uccisor d'Ataluso: ancor v'è gonfia
Del tuo estinto Germano
Questa più del tuo sangue auida mano.

Eur. Ti sento amor geloso, ombra diletta,
Che con tacite voci
Entro del seno mio gridi vendetta.

Dei. Più tacere è viltà: me, me Tiranno
Trafiggi.

Eur. Ahi! che risoluo?

Ecb. Deidamia viui.

Dei. Sì codarda mi stimi? hò core anch'io,
Che non teme la morte.

Ecb. Ed'io non l'hò, che basti
A vederti trafitta.

Dei. Odio la tua pietà

C 4

Ecb.

Ecb. La tua m'uccide.

Eur. (Qual più agitato cor del mio si vide?)

Ecb. La tua vita assicura à Euristeo
Col mio morir.

Eur. [Sì, sì, conuien, che amore
Si consacri al piacer de la vendetta.)
Libera costei sia, pur che tù resti
Vittima del mio sdegno.

Ecb. La fè riceuo, e la mia vita impegno.

Zel. Il negozio è agiustato. I Soldati d' Euristeo
Ora il fedele amante liberano Deidamia
Per voi dourà morir? e disarmano Echemo

Dei. Sorte incostante!

Ecb. Voi miei fidi frenate
Contro Euristeo cortese
Le ragioni dell' odio, e se mi amate
Deidamia custodite: io viuo in essa à Eurif
E tù riprendi il ferro, e il sen mi suena.

Eur. S' incateni l' Iniquo. l'incatenano

Ecb. O cari lacci
Lacci, che m' aquistate
Libertà di Deidamia!

Dei. Ahi dura pena! piange

Eur. Sù, si tronchin gli indugi: ogni momento,
All'ingorda vendetta è vn gran tormēto.

Dei. Crudo amante, che fai? s'iuamina

Viuer poss' io, quando a morir tù vai?

Ecb. Quando tù pensi, che a morir vada
Più viuo o cara, rimango in te.
Ben nel tuo seno tutto moria;
Mà se tù viui dolce alma mia,
La miglior parte viue di me.
Quando &c.

S C E N A III.

*Deidamia piangendo. Zelta con li Guerrieri d'
Echemo. Poi Piritoo con suoi Soldati.*

Dei. **A**H penoso martoro! moro?
Come viuer poss' io? e pur non

Zel. O Ciel quanto io m' accoro!

Pir. Doppo tantè del cor smanie importune
Te in libertà, te in sicurezza io trouo,
Riual felice, ed' amator fedele.

Dei. Oh sicurezza; oh libertà crudele!

Pir. Deidamia! ohime, tù piangi?
Forse offesa? rispondi?

Dei. E l' onore, e la vita
Deuo ad' Echemo. . . .

Pir. Echemo?

Zel. Ei fù, che solo

La pose in libertà co' ceppi suoi.

Egli è per lei rimasto

A satollar la crudeltà irritata

D'vn' Euristeo feroce:

Pir. Generoso Riual.

Dei. Egli t' hà vinto

Ne le gare d'onor, nulla ti resta

A sperar dal mio core.

Pir. Mira, che tenta vn generoso amore!

Addio: chi sà? vengo a saluarti, o troppo

Fortunato Riual, per cui cotanto

Deidamia bella hà sospirato, e pianto.

Se due lagrime sì belle

Sol concedi al mio languir.

E pietà di crude stelle,

Che m'affrettino a morir.

Se due &c.

S C E N A I V.

Deidamia. Zelta. Soldati d' Echemo.

Zel. **C**onsoliamosi pur or mai Signora.

In libertà voi siete.

Dei. Ingrata libertà quanto mi costi!

Per me Echemo, per me, soffire gli strazi

Più

Più acerbi, e delle piaghe,

Che douean esser mie, s'appaga, e gode;

Ed' io come potrò senza tormento

Viuere vn sol momento?

Zel. Mà da le man del barbaro Euristeo

Di Piritoo il trarrà l'alto ardimento.

Dei. Luci auare, a chi serbate

Le vostre lagrime

Se le negate

A la giustizia del mio dolor?

Seguite a piangere,

Mà il vostro pianto

Non sia di sfogo, mà di fomento

Al fier tormento di questo cor.

Luci &c.

S C E N A V.

Zelta.

Son talmente stordita,

Son tanto impauorita..e impallidita.

A causa di quel barbaro assassino. specchia.

Affè, che mi si è storto il perucchino. dosi

Se senz' amore

Star si potesse,

San

Sarebbe il core
 Lieto, e contento;
 Mà troppo labile
 E' il genio amabile,
 Che non sà viuere
 Senza tormento.
 Se &c.

S C E N A VI.

*Stanza Reale con Baldachino.
 Hillo, Hippomedonte.*

(Erifile)
Hil. **M'** Intendi Hippomedonte? abbia
 D'Euristeo i tesori: a me sol basta
 La gloria d'auer vinto: altro non curo.
Hip. (O magnanimo cor!) mà se la sorte
 Ch'or ferue al tuo valore,
 Cangiasse aspetto? Poi
Hil. La fortuna calpesto, e i doni suoi.
 E' maggior d'ogni Tesoro,
 D'ogni Regno
 La virtù, che chiudo in petto.
 A me basta come segno
 Di Vittoria vn verde alloro:
 Altro premio non aspetto.
 E' maggior &c. SCE.

S C E N A VII.

Hippomedonte, poi Erifile.

Hip. **O**H come a desir miei la sorte arride!
 Con offerte sì grandi,
 Jo d'Erifile in petto
 Obligo introdurrò, se non affetto.
 Mà quì Erifile; A te bella son io
 Nunzio di gioia: or sappi, ch'Hillo il grāde
 Tutti del Padre tuo gli ampj tesori
 T'offre per la mia mano.

Eri. Jo li rifiuto.

Hip. Ingrata! intesi; Piritoo adori.
 Ah riflettesti ancora, *(zi)*
 Ch'ami in Piritoo, vn tuo nemico, e sprezz
 Hippomedonte, che t'adora?

Eri. Audace!

Il tuo amor più m'offende,
 Che la sua nemistà: l'amo il confesso;
 Mà quanto adoro lui: odio te stesso.

Hip. Questo è il premio Erifile,
 Che rendi all'amor mio, per cui t'è viuì?

Eri. Così premio il tuo ardir. Tentar d'affetto
 T'è me potrai non ti souuier qual sono?

Ob.

Obliaſti qual ſei?
Tù ſei ſempre mio Seruo, io tua Regina.
Ne mio eguale ti fanno i mali miei.

Son Regina, e da vn Vaſſallo
Voglio oſſequio, e non amor.
Punirò, ſe no' l'correggi,
Nell' audacia del tuo fallo
La baldanza del tuo amor.
Son Regina &c.

S C E N A V I I I.

Hippomedonte.

COſì paghi, o crudele, (cora
La pietà per cui viui? Ingrata! an-
Tù non fai quanto poſſa
Un' irritato amor. Certo, il tuo eſempio
M' inſegnerà ſpietata, ad' eſſer empio.

Agitate queſto core
Senſi voi d' amore offeſo.
Non vi è ſdegno più ſeuero,
Ne più fiero
D' vn' amante vilipeſo.
Agitate &c.

SCE.

S C E N A I X.

*Piritoo. Echemo. Eurifteo frà catene.
Soldati.*

Pir. **M**Iei fid! entro il più chiuſo (date.
De le mie ſtāze il Prigionier gui-
Ad' ogni ſguardo, e al maggior Duce iſteſ-
Inoſeruato ei ſia; tutta la gloria (ſo
D' vna ſpoglia sì grande a me ſi ſerbi:
Che di guidare è degno
D' Hillo all' aſpetto, e a le ſuperbe piante
Piritoo ſolo, vn Prigionier Regnante.

Eur. Satiati, iniqua ſorte!
Toglimi, e Figlia, e Regno,
E Deidamia al mio ſdegno,
Echemo al mio furore.
Toglimi libertà barbara ſorte.

Che di più
Far puoi Tù,
Che darmi morte.
Satiati iniqua ſorte.

SCE.

Echemo. Piritoo.

- Ecb.* Quanto per me facesti,
Generoso Rival! quando nemico
Pur ti credea, liberator ti trouo.
- Pir.* Chi ben' opra non mira
Il suo priuato amor; fà ciò che deue.
- Ecb.* Viuo per te; Deh chiedi,
Che per te ancora io questa vita spenda.
- Pir.* Chieder vorrei, mà Echemo!
Temo col mio parlar rendermi ingiusto.
- Ecb.* Anzi col tuo tacer mi lasci ingrato.
Chiedi.
- Pir.* Temo.
- Ecb.* M'offende il tuo timore.
Parla, che chiedi?
- Pir.* Chiedo Ahi!
- Ecb.* Che più tardi?
- Pir.* Chiedo di Deidamia,
Che più l'amor non mi contēdi, e'l nodo.
- Ecb.* Ch'io ti ceda
- Pir.* Il mio bene.
- Ecb.* L'alma che mi serbasti,

Co.

- Come cosa, ch'è tua toglier mi puoi?
- Pir.* Donque è mia.
- Ecb.* Questa vita.
- Pir.* Deidamia;
- Ecb.* Oh Dio!
- Pir.* Me la nieghi?
- Ecb.* Non deggio.
- Pir.* Me la cedi?
- Ecb.* Non posso.
Oh amore! oh gratitudine! oh tormēto!
- Pir.* Sù via, termini al fine
Tanti litigj il brando; io più non sono
Il tuo liberator, mà il tuo Riuale.
- Ecb.* Ferisci a tuo piacer, ch'io non t'offendo;
E a chi vita mi diè, piaghe non rendo.
- Pir.* Che risolui?
- Ecb.* Deh lascia
(Ah vile Echemo! ancor resisti? e puoi
Esser del tuo Rival men generoso?)
Deidamia! ahime! tregua sospir.) Deida-
- Pir.* Parla. (mia.)
- Ecb.* Ella sia tua
Per mio duol, per tua sorte,
Più Rival non mi sei.
- Pir.* Oh soaue)
Ecb. Oh crudele) promessa;

D

Pir.

Pir. Che a me dona la vita.

Ecb. A me la Morte.

Pir. Cor mio doppo le pene

Preparati a goder.

Da tuoi passati affanni

Misura il tuo gran bene;

Comprendi il tuo piacer.

Cor mio &c.

S C E N A XI.

Echemo, poi *Deidamia*, *Zelta*.

Ecb. **V**Anne Riual felice, io quì mi resto

In preda a' miei dolori, a vn dispe-

Troppo accresce tormento

L'ingrata compagnia d'vn fortunato.

Dei. (M'ingannate, o Pupille?)

Zel. O' io, che miro!

Il Ciel sia ringraziato.

Dei. Piritoo è quello?

Zel. E' d'esso; sì Signora.

Dei. De miei timori il primo oggetto?

Zel. Eh Echemo

Così senza parlar; e che vuol dire?

Ecco *Deidamia* vostra.

Dei. Oh caro *Echemo*! è forza,

Ch' io così proferisca il tuo bel nome

L'impeto de la gioia non la guarda

Dei.

Dei. Non può su 'l nostro amore.

Ecb. Ascolta, o Bella!

Il Riual per cui viuo a me ti chiese.

Non è gl' affetti a simular bastante:

Grata ti sono, e dirò meglio amante.

Ecb. *Deidamia*... Ahi vista! Ahi pena! e

ancor non moro?

Dei. Echemo! e qual dolor? di che ti lagni?

Tù pur viui? io pur viuo? il mio contento

Perche?

Ecb. Lasciami *Deidamia*;

Oh amore! oh gratitudine! oh tormento!

Zel. (Cangia tuon lo stromento.)

Dei. Che linguaggio è mai questo?

Il vedermi ti turba? allor t'attristi,

Che ti vengo a giurar, che più t'adoro?

Ecb. *Deidamia* queste voci

Figlie dell'amor tuo, che in altro tempo

M'aurian fatto morir per troppa gioia,

Ora morir mi fan per troppo affanno.

Dei. Perche, o caro, perche? mirami; parla.

Ecb. Più tuo, non son, ne tù più mia.

Dei. Spietato!

Dimmi perche? chi mi ti toglie?

Ecb. Il fato.

Zel. Promesso forse auete ad'altra moglie?

D 2

Dei.

Dei. Come Echemo! ed' è ver? cedermi?

Ecb. Oh Dio!

Non m' affligger di più; morto son' io.

Zel. Da ch'ei fù prigionier cangiò desio.

Ecb. T' hò ceduto, ad Deidamia

Oh caro oggetto,

Dolce vita del mio cor.

Mà la forza del mio affetto

Sento più nel tuo rifiuto,

Sento più nel mio dolor.

T' hò &c.

S C E N A X I I.

Deidamia. Zelta.

Zel. **A**ncor vi ama, ancor pena.

Dei. **E** pur mi cede.

Zel. Forse fa per prouar la vostra fede.

Dei. Ed' amar anch' io deggio il suo rifiuto

Ei nato dal suo core,

Che troppo hà di virtù per esser vinto,

Tormenta sì, mà non distrugge amore.

Mi ama Echemo, e pur mi cede,

Ei mi cede, e pur l' adoro.

Ei mi serba, e rompe fede;

E' vn rifiuto al nostro affetto,

E di gloria, e di martoro.

Mi ama &c.

SCE.

S C E N A X I I I.

*Zelta, volendo seguir Deidamia vede
a venir Balzo, che si ferma.*

Zel. **Q**uesti se non m'ingano lo guarda
E' Balzo... è d'esso sì, quà con l'oc-
porta il piede; chiale

Per prouar se fedele egli mi fia

Voglio star sù la mia. *Zelta si compone,*

Bal. *Zelta, io mi rallegro, Balzo correndo*

Che ti ritrouo qui sana, e disposta... a lei.

Zel. Non rispondi? non lo guarda

Ch' hai con me?

E che cos' è, che non mi guardi?

Zel. Và t' ascondi;

Via da me,

Che per te,

Non hò più sguardi.

Bal. Come stà col viso fosco

Zelta mia!

Zel. Non ti conosco.

Bal. Comè? tu non conosci

Balzo colui, che ti giurò su'l campo

Fede d'amante, e che per ricercarti

Frà nemici guerrier?

Zel. Non vuò mirarti.

Bal. Già ti dicesti mia.

Zel. **D**on

Zel. Fù solenne pazzia.
 Bal. Bocca mia bella
 Di zucchero, e cannella,
 Se tù mi lasci moro,
 Zel. Godrò vederti in polue.
 Bal. In che t' offesi?
 Zel. Indegno, ben lo sai.
 Bal. Quanti strazj mi fai!
 Zel. (Oh che amante fedele!)
 Bal. (Jo finger voglio.)
 Ohime mi manca il fiato! fingè di suenirsi
 Zelta soccorso. Zelta corre a so-
 Zel. O questo è vn'altro imbroglio. stenerlo
 Balzo, Balzo, fà core.
 Animo, ohime, ch' ei more
 Chi per pietà mi porge
 Acqua de la Regina,
 Balsamo, aceto, o altro
 Per richiamar i spirti al pouerino?
 Balzo mio fantolino,
 Solleuati alma mia;
 Ecco quì Zelta tua tutta pentita.
 Bal. Ahi! chi mi torna in vita? a poco a poco
 Zel. Jo son caro Balzuccio. ritorna
 Bal. Sarai mai più crudele?
 Zel. Così scherzai con te coruccio fido.
 Bal. Eccomi dunque lesto. (Oh quanto rido.)

Zel. Lodato il Cielo!
 Bal. Mà dimmi;
 Come mai da le man del fier Tiranno
 Usciste così tosto?
 Zel. Il tutto ti dirò a più bell'aggio,
 Or che son tutta in gioia
 Non mi vud ricordar tanto scontento.
 Basta, la mia beltà, fù in gran cimento.
 Zel. Tutta son giubilo.
 Bal. Tutto tripudio.
 Zel. Quest' è vn prelude.
 Bal. Quest' è vn' indizio
 a 2. Di Spofalizio.
 Di me con tè
 Zel. Suoni ogni Cetera.
 Bal. Suonino i Ciufoli,
 Zel. Violette, & Cembali,
 Bal. Violoni, e Cetera.
 a 2. Che il tempo nubilo
 Chiaro si fè. Tutta &c.
*Si muta la Scena in una deliziosa, che riferisce agli
 Appartamenti abitati da Piritoo, ed escono tre
 Pastori con tre Ninfe d' Arcadia per mano.
 I quali formano una vaga danza al suono
 d' oboes, e con questo termina*
 L'ATTO SECONDO.

S C E N A I .

*Erisile, poi Euristeo con
Catena, e Guardie*

Eri. **R**icercando il caro Amante
Vado errando, e stanco i passi.
Mà sol veggio, e sol ritrouo

Eur.) Che miro? vede il Padre
Eri.)

Eur. Ah Figlia!

Eri. Ah Genitor!

Eur. Deh prendi

In vece d'vn'amplesso, vn mio sospiro.

Eri. Tal ti riueggio, o Padre?

Eur. Tal ti ritrouo, o Figlia?

Eri. Tù prigionier?

Eur. Tù Serua?

Eri. Oh duolo!

Eur. Oh pena!

(Hippomedonte infido!)

Eri. Al nostro duolo,

Se pur qualche conforto

Dee concedersi o Padre,

Doniamolo al riflesso

Dell'esser Serui noi ad Hillo il grande.

Ei m'onorò Regina, e non m'oppresso

Di vil catena il piede;

E credi, che, se vn giorno, egli mi disse,

Aurò in mia mano il Genitor disperso,

Forse non si dorrà, che da le chiome

Gli abbia tolto il Diadema, e di nemico

In Hillo non vedrà, che il solo nome.

Eur. Tanto fe? tanto disse? e non hai finto?

Eri. Perche vuoi, ch' io t'inganni?

Eur. Generoso nemico! or sì m'hai vinto.

Eri. Ad Hillo andiam

Eur. Nò, Piritoo s'attenda,

Che prigionier mi fece, e a lui mi guidi.

Son contento,

Ed' il peso più non sento,

De le dure mie catene.

Hillo caro tù potesti,

Tù sapesti in mezzo all' ire

Raddolcire

Il rigor de le mie pene.

Son &c.

S C E N A II.

Erifile.

CARO Piritoo amato! (ciglia
 Trionfaro il tuo braccio, e le tue
 Del Genitore insieme, e de la Figlia.
 Porti strage, vendetta, e furor
 Colla mano, che par formidabile,
 Mà se volgi quel volto adorabile,
 Porti pace, all' afflitto mio cor.
 Porti &c.

S C E N A III.

Hillo. Hippomedonte.

Hil. Euristeo in Maratone?
Hip. Jo stesso il vidi.
Hil. E ne la Reggia occulto
 Lo tien Piritoo ad' ogni sguardo?
Hip. Ei spinto
 Sol da vane speranze,
 Lo consiglia, e fomenta,
 Ed' al foglio primero

Sol

Sol co' suoi precipizj alzar lo tenta.

Hil. (Tanto Piritoo è vil?)

Guarda di non mentir.

Hip. Teco fauello.

Mà se non erro ei viene.

Hil. A lui celiamsi

In più riposta parte.

Seguimi. Oh quai perigli han le grãdezze

Non hà mai pace il core

Di chi porta su'l crin ferto lucete.

Altri del suo splendore

Gode, mà solo il peso egli ne sète.

Non hà &c.

S C E N A IV.

Piritoo, che segue Deidamia.

Pir. **M**ie pupille son pur vostri
 I begli ostri di quel labro,
 Di quel crine i bei tesori!
 Vostri son quegli occhi arcieri,
 Lusinghieri,
 Oue incurua il più bell' Arco.
 Trà due ciglia il Dio de cori.
 Mie &c.

Dei.

Dei. Quanto, quanto, t'inganni

Pir. E che? saranno (zi?)
Premio de le mie glorie i tuoi dispres-

Dei. Le glorie apprezzo, e il Viucitor non

Pir. Jo più d'Echemo oprai. (amo.

Dei. La lite ancora,
Al Tribunal d'amor pende indicisa.

Pir. Ei pure a me ti cesse.

Dei. E' ver, mà Echemo
Cedermi non potea, se sua non era.

Pir. Tanto mi sdegni?

Dei. Piritoo affai
Conosco il tuo gran merito, e vil farei,
Se dicessi, che t'odio:
Mà tutta la pietà, che posso vfarti,
E' il dir: non posso amarti.

Credimi, se non t'amo

Che non ti posso amar.

Ben degno sei, che il co, re

Arda per te d'amore

Mà se me'l vieta il fato,

Di me non ti lagnar.

Credimi &c.

SCE.

SCENA V.

Piritoo, poi Hippomedonte, e poi

Hillo con Guardie

Pir. **V**Anne ingrata beltà sento, che l'
Si duol d'auerti amata (alma
E scossi i ceppi, onde tù l'hai ristretta,
Da la ragion feroce
Chiede la libertà per sua vendetta.

Hip. Sei Prigionier, Piritoo.

Pir. Jo prigioniero?

Hip. Hillo, quì che l'impone.

Pir. E tù ministro
Di tal' opra? e come? Hillo...

Hil. Che più? rendi quel ferro. (sono

Pir. De tuoi cenni, o gran Duce, ecco ch'io
Vittima volontaria, e non douea
Cedere ad'altra man l'illustre spada.

Spada, che in mille rischj le rimette la spada
A te accrebbe le Palme, a me le glorie.

Hip. Vedi audacia di reo... ad Hillo

Hip. (Cor sì sublime
Può couar tradimenti?) entro la Reggia
Pur or guidato ei sia ancor non deggio
Reo condannarlo. parte

Hip. Il più soffrirlo è peggio.

SCE.

SCENA VI.

*Piritoo con Catena, e Guardie,
poi Erifile*

Pir. **C**ongiurate a miei danni, o amore,
o forte!

Sarò qual fui: sù vostri lumi stessi
Simulerò il cordoglio,
Nè accrescerò con la viltà del pianto
A miei mali il trionfo, a voi l'orgoglio.

Eri. Qual funesto tumulto.
Qual' interno spauento il cor mi fiede?
Sì! Piritoo ti veggio?

Pir. Tù vedi, o Principessa,
Un' oggetto infelice
Trà gli applausi, e le glorie.

Malignità di forte
Li voti miei tradisce,
E fa de lauri miei, le mie ritorte.

Eri. Signor, se de tuoi mali
Senta quella pietà, che tutta io deuo
A la tua gran Virtù, mira i miei lumi.

Pir. Deh Erifile! riserba
Le preziose lagrime: con esse
Troppo il mio fato insuperbir tù fai.

Eri.

Eri. Uuoi, ch' io non pianga, e a la prigion
t'en vai?

Pir. Vado ristretto
Frà le catene,
Ma meco viene
La mia costanza.
Così non sento
Le mie ritorte;
Così la forte
Perde il trionfo
Di sua baldanza.
Vado &c.

SCENA VII.

Erifile.

Piritoo; è prigionier? e ch' io non pianga?
Sì piangi... inutil pianto
A la salvezza sua. Sol tocca a voi
L'onor di liberarlo
Generosi miei spirti!
Non mancherà consiglio,
Ne mai forza all' amor. Piritoo caro!
Amo per te ogni rischio,
E se vorrà la sorte
De la tua libertà tormi la gloria,

L'

L'ohor non mi torrà de la mia mor

Andrà sciolto da le catene

Il mio bene,

O Erifile morirà.

Degno prezzo fia questa vita

Per comprargli la libertà.

Andrà &c.

S C E N A V I I I.

Gabinetto ne gli Appartamenti di Piritoo. Deidamia da vna parte. Echemo da l'altra, che non si guardano.

Ecb. **Q**UI Deidamia.

Dei. Qui Echemo?

Ecb. E fuggirla douro?

Dei. Douro arrestarmi?

Ecb. In troppo fier cimento.

Dei. In troppo rischio.

Ecb. Pongo la gloria mia.

Dei. Sento il mio core.

Ecb. Mà s'io l'hò già ceduta.

Dei. Mà s'egli mi rifiuta.

Ecb. Parto.

Dei. M'inuolo.

a 2 Ah mi tormēta amore. si fermano, e si guar-

Ecb.

Ecb. Deidamia! oh Dio! al mio sguardo dano

Sol perch'io morà i tuoi begli occhi a

Anco vn momento sol. (condi-

Dei. Parla; che chiedi?

Ecb. Darti l'ultimo addio.

Dei. Poco m'importa.

Ecb. (Ah risposta crudele!)

Dei. (Ah! che se parte Echemo; io son morta.)

Ecb. Deidamia, oh Dio!

Dei. Chi sei?

Ecb. Sì sfigurato

M'hà forse il mio tormento,

Che più non mi rauuisci almen douresti

Conoscere al pallore, al piato, al duolo,

Che vn sì misero oggetto Echemo è solo.

Dei. Tù Echemo? Echemo sei? nò ti rauuifo.

(Ah pur troppo conosco il tuo bel viso.)

Ecb. Così, così rispondi, o bella; ingrata!

A chi ti serba amor, ti mantien fede?

Dei. Jo rispondo così a chi mi cede.

Ecb. Se sdegni il mio rifiuto

Odia ancor la mia gloria. Jo non auea

In petto vn'alma vil, ne vn core ingrato.

Per esser generoso io fui spietato.

Dei. Se mi cedesti, a che d'amor mi tenti?

Ecb. Non chiedo amor mà solo

E

Chie-

Chiedono qualche pietate i miei tormenti
Dei. E chemo! non è tempo,

Ch'io più simuliteco, e il cor t'asconda.
 Tù m'amasti: Jo t'amai.

Tù d'esser mio godesti: Jo d'esser tua.
 Mà che prò? Tù mi cedi, e i dolci nodi
 Di sì soave amor tronca vn rifiuto.

Un rifiuto ch'è bello, e ch'io pur deggio
 Amar con mio tormento.

Ecb. Jo le tue nozze
 Hò ceduto al Rival, non il mio affetto.
 Sì t'amo, e nulla spero.

Dei. Se nulla spero, a che d'amor mi tenti?

Ecb. Non tento amor, mà vuò che i miei
 tormenti

Ti spieghi il cor pria di morire almeno.

Dei. Ah! non m'affligger più, che troppo io

Ti basti, ch'hò pietà (peno.

Del tuo dolor.

Chi all'altrui duol può piangere

Non può suoi nodi frangere,

Ne viuer senza amor.

Ti basti &c.

S C E N A IX.

Ecbemo.

Fier destin! non mi lice,
 Ne del Rival dolermi,
 Ne dell'Idolo mio, ne di me stesso;
 E pur tutto congiura
 A rendermi infelice,
 Ed' accrescer tormenti al dolor mio.
 Deidamia; Piritoo, ed' io.

Vorrei dolermi,

Mà non saper di chi,

Cresce l'affanno.

Il core afflitto,

Se lo sfoga il fa delitto,

Se lo tace il fa tiranno.

Vorrei &c.

S C E N A X.

Piritoo, poi Erisile.

Pir. **P**iritoo sfortunato! e che farai?
 Già con doppie ritorte

Cinero il core, e il piede amore, e

Eri. Se mai fosse Erifile il tuo destino,
E s' io qual son potessi

Renderti vn di beato,

A incolpar non auresti

Rigor di volto, o crudeltà di fato.

Pir. Erifile hai troppo a core vn' infelice;

Eri. Il più bel de miei voti, e il più spietato
E' la tua libertade. Ecco due spade; si leua
Principe valoroso! esse al tuo piede di sot-
to del manto

Afficutan la strada.

Pochi sono i custodi: io farò teco due spade

Fuggi.

Pir. Che? la mia fuga (mato

Daria proua a le accuse. A vn core ar-

Di sua innocēza è assai peggior destino

Colpeuole parer, che suenturato.

Eri. O core inuitto! or che non vuoi dal mio

Braccio la libertà, l'aurai dal labro

Al sōmo Duce andrò; forse a miei preghi

La donerà pietoso, o pur' io stessa

Tornerò a sostenere

Parte de ceppi tuoi, ne farann' essi

I primi, che per te sostengo, o caro!

Pir. Donque

Eri. Sì, che t'adoro, e l'amor mio

De-

Deuo a la tua virtude, e al tuo gran core

Pir. (Ahi Deidamia! ahi dolor! deh perche
miolo li amarti?)

Eri. Nò Prence amato, amor non cerco, e
a prezzo (chiedo:

Del tuo cordoglio vn sì gran ben non

Pir. Odi Erifile! io t'amo;

Mà non sò ancor, se hò libertà d'amarti,

Ch' vn' ingrata beltà mi tiene a forza

Trà barbare catene.

Se più l'ami non sò; sò ben che deuo

Amar te, sprezzar lei,

Sola infausta cagion de dolor miei.

Quanto potrò

Mi sforzarò

D'amar la tua beltà.

L'antico nodo infranto

Forse dal tuo bel pianto

Mi mouerò a pietà.

S C E N A XI.

Erifile.

Erifile.

O H dolcissimi accenti! oh speme oh
Mà qual gioia m'inonda, (voti!

Quan.

Quàdo ancor' in periglio è il caro aman.
Ah! che nel dubbio core, (te,
Se imperfett' è il piacer, fiacco è il dolore.

Pende l'alma ancor dubbiosa

Trà l'affanno, ed' il piacer.

Se attristarfi ella non osa,

Ne men' osa di goder.

Pende &c.

S C E N A XII.

Hillo. Echemo.

Hil. **U** Disti Echemo! come sia reo stupi-
Di tal fallo Piritoo. (sco

Ecb. Gran Duce!
Chi men si crede è Traditor d' ignote
Trame ti posso io discoprir gli inganni.

Hil. Sò quanto m'ami, e la tua fè m'è nota.

Ecb. Legger desio, suelando i tradimenti,
I suoi roffori al Traditore in fronte,

Hil. Venga Piritoo, e seco Hippomedonte.

S C E N A XIII.

Hillo. Echemo. Piritoo con catena. Hippome-
donte. Deidamia. Erisile. Guardie.

Hip. **E** Ccoui il Traditor.

Pir. **E** Mente ch' il dice

Ecb. Il Traditor è quì l' attesto anch' io.

Hip. (Che farà mai?)

Dei. (Che ascolto?)

Eri. (A tempo io giunsi.)

Hip. E' Giudice Hillo il forte

Pir. All' opre mie,

Chiedo la mia Innocenza

Ecb. Echemo solo

Ti può suelare il Traditor.

Eri. Costui

Di Piritoo è Riual; premongli troppo,

Le mie, le sue ruine verso d' Hipp

Ecb. Scoprir si denno i tradimenti al fine.

Pir. Echemo! Ingrato, evile, è questo il premio

Che rendi all' opre mie? tù mio Riuale?

Tù ardisci li

Hil. O là si tronchi.

Ogni litigio, e parli Echemo solo.

72
Hip. (Che mai dirà?)

Dei. (Noi credo ancora. J O Z)

Eri. (Oh duolo!)

Ecb. Sia Testimonio il Ciel, Giudice il Mondo;
Piritoo è tal, qual qui l'attesta Echemo:
L'attesta il labro, e sosterallo il braccio;
Quàdo fia chi'l cõtenda; in faccia a tutto
D'Atene il Campo, ed'a la Greca gente.

Pir. Che oserei? Il sup è rotto. I II. A. A.

Ecb. Gran Duce! egli è Innocente.

Hip. (Son morto! Ah! me!)

Ecb. Fè prigionie Eumiteo
Per liberar me suo Riual da Ceppi;
E nascosto il tenea, perche la gloria
Di condurlo ante in ante
Riserbaua a se stesso.

Eri. (Oh nobil'alma!)

Pir. Oh Riual generoso!

Dei. (Oh! caco amante!)

Ecb. Più vorrei dir, mà forse offendo,

Hil. Basta

Gli leggo or mai la sua innocèza in fiore.

Libero sei. S'arresti Hippomedonte.

Hip. Perche? s'errai, fu il Zelo...

Hil. Non più;

Hip. Sono Innocente. li Soldati leuano la catena

Pir.

Pir.) Anzi spergiuro... a Piritoo, e la pongo-

Ecb.) no a Hippomedonte.

Hil. Chi è infedel al suo Rè, fede non merta.
Entro al Carcer si guidi.

Hip. Oh me infelice! ... lo conducano via.

Eri. Gran duce! il Genitor...

Hil. Bella t'intendo.

Presto vedrai ciò, ch'opra
Un magnanimo spirito.

Hil. Principi, oue ci inuita

L'alta gioia de' Popoli vassalli

A le Vittorie nostre

De la sua Libertà festosa applaude!

Iui all'ombra Real de' nostri allori

Auran fine i litigi, e pace i cori.

A la gioia c' inuita, al diletto

La fortezza, la gloria, e l'amor.

Già brillare mi sento nel petto

L'alma ai raggi del vostro splendor.

A la &c.

SCENA XIV.

Zelta, Balzo.

Zel. Che gran contento

Nel petto io sento

Nel

Nel rivederti
Mio dolce amore.

Bal. Che bel diletto
Mi brilla in petto
Nel rimirarti
Mio ben, mio core
Pur io t'abbraccio

Zel. Pur io t'allaccio

Bal. a 2. Gioia gradita
Mio ben mia vita
Soave ardore.

Zel. Hor che ti stringo al seno
Per la gioia mi struggo.

Bal. Jo vengo meno.

Zel. Dammi dōque mio ben la mandi Sposo.

Bal. Vorrei, e non vorrei
Mà sospeso ancora stò.

Sento dir, che il prender moglie

E' faccenda perigliosa

Zel. Non dar fede a simil cosa
Chi lo dice è stolto affè.

Bal. Orsù mà quando poi
Mi risolueffi di prenderti per moglie,
Che dote mi darai?
Di soldi come stai?

Zel. Gran capitale io ti darò d'affetto

Bal.

Bal. Oh starem molto male

Zel. Ti farò sì fedel, che non haurai
Mai gelosia di me.

Bal. O quanto a questo poi dubio non c'è.

Zel. Vezzi,

Bal. Stuffano presto.

Zel. Carezze.

Bal. Bastan poche

Zel. Danari molti.

Bal. Quanti?

Zel. Cento doble incontanti.

Bal. Oh questo è buono. (bile

Zel. C'è qualche credituccio, e qualche mo-
In conclusion vò che tū stia da nobile.

Bal. Com'è così per Sposa mia t'acchetto.

Zel. Ecco la man, e il core

Mio)

Bal. Mia) tū sei ò sospirato amore.

Zel. Vieni o caro)

Bal. Vieni o cara) nel mio seno

Zel. Jo languisco

Bal. Jo vengo meno

a 2. Amoretti vezzosetti

Deh venite)

Deh correte) intorno a me!

Il bendato pargoletto

Ha

Hà ferito questo petto
Gioia mia per chi? per tè.
Vieni &c.

Salone di Trionfo, oue v'è apparato per festa Reale, qual dà la Città di Maratone ad' Hillo in segno d' allegrezza per auerla liberata dall' oppressione d' Euristeo, oue si vede vn Globo sostenuto da Giganti d' oro, nel quale vi è figurato il Peloponeso acquistato da Hillo, qual Globo s' apre, e forma vna gran Stella, nel di dentro della medema vedrassi la Vittoria in Trionfo con alcuni de' suoi Genj assisi sopra nuuole, quali sopra d' vna rotante sfera s' agirano sempre sedendo.

SCENA XV.

Hillo, Euristeo con Catena, Soldati.

Hil. Sia destino, o virtù sei Rè mà vinto.

Eur. Son vinto è ver, la sorte
Co' tuoi trionfi approua,
Non la parte miglior, mà la più forte.

Pur

Pur ben, che vinto, ancor son Rè frà
ceppi,

Serbo il mio grado, e se mia vita forse
Sēbra vn periglio a' tuoi nouelli acquisti
Prendila. Mà risparmi il sangue mio
Quello de miei Vassalli,
E fatolli il tuo sdegno
Euristeo senza vita, e senza Regno.

Hil. Mal Euristeo conosci il tuo nemico,
Sete ebbi mai di sangue;
Ne a quel furor, che sò domare seruo.
Più la gloria m'è a cor, che la vendetta
Con clemenza, e valor l'odio proteruo
D' Ercole ai figli l'espugnar s'aspetta.
Viui, che Rè pur sei, benchè a le chiome
Manchi il diadema, e in me nō trouerai
Che di nemico il nome.

Eur. Or sì m'hai vinto. Generoso! or sia
Euristeo il non minor de tuoi trionfi.

Hil. Non è mai vinto vn core,
Che non cede al suo fato: in forte laccio
D'amicizia, e di pace, ecco t'abbraccio.

Eur. Che bella gloria Hillo abbraccia
E' l'esser vinto Euristeo, e li
Dal tuo valor. leuano la Catena
Già la Vittoria

Qua-

Quasi Vassalla
Segue i tuoi passi
Gran Vincitor.
Che &c.

SCENA ULTIMA.

*Deidamia, Erifile, Piritoo, Echemo,
detti, Guerrieri, e Soldati.*

Eur. **P**Rincipi! e voi di tante
Ingiurie, ch' io vi feci,
Or nemico, or' amante.....

Dei. Ad ogni colpa
Euristeo, è gran discolpa amore.

Pir.)
Ecb.) a 2. Il tutto

Si doni a quel bel volto. verso Deidamia

Eri. Lascia mio Genitor! lascia, che in tante
Gioie t' abbracci anch' io.

Eur. Ti stringo, o figlia.

Ecb. Resta, ch' or solo in dolci nodi vnisca,
Tù inuitto Eroo (ah pur conuien sof-
A Piritoo fedel Deidamia bella. (frirlo.)

Troppo n' è degno.

Pir. Oh generoso Echemo!

Abba.

Abbastanza m'hai vinto: vn cor mi sèto,
Che tuo Riuale esser potea con gloria.
Deidamia a te si d' eue.
Chi l'ebbe in dono, in dono ancor la cede
Degna è del merito tuo tanta mercede.

Ecb. Nò, non creder Piritoo,
Ch' io possa tolerar, che la tua gloria
Sia prezzo a miei rossori. Jo l'hò ceduta.

Pir. Giudice de litigj
Hillo farà.

Dei. Alma! raffrena alquanto
I tuoi singulti.

Eri. Occupa gli occhi il pianto.

Hil. Bell e voi sospirate, e voi piangete.
Quel sospiro, quel pianto

Jo ben'intendo. Ambe d'amore ardete:
In mei vostri litigj, e i vostri affetti
Rimettete grand' alme.

Pir.)

Ecb.) Il tuo volere, il tuo desire è il mio.

Dei.)

Eri.)

Hil. E tù Euristeo ancora.....

Eur. Pendon da cēni tuoi la Figlia, e il Padre.

Hil. Piritoo! a te Erifile.....

Eur. O bei Sponsali!

Hil.

Hil. Sia Deidamia d'Echemo

Eri. Or sì lieta son'io:

Pir. Pago è il mio core.

Dei. Ch'io fia tua.

Ech. Ch'io fia tuo.

a 2. Pur vuole amore.

*Quà s'apre il Globo sudetto, e si forma in una gran
Stella, nel di dentro si vede la Vittoria come si
è detto di sopra, e compariscono li Genj
della medema in terra.*

La Vittoria dice in Machina.

Vit. Degna Prole d'vn Nume,
Eccoti al fin di così illustre impresa,
Trionferà il tuo braccio inuitto, e forte
D'ogni nemico, e il nome tuo di morte.

L'alta fama il tuo bel grido
Và spargendo in ogni suol.

Coro. Tua virtude in ogni lido
Splende già qual nuouo Sol.
L'alta &c.

Comincia il gran Ballo delli Genj della Vittoria.

I L F I N E.